



Pier Ferdinando Casini e il premier Mario Monti in aula alla Camera

## Il Tremonti leghista riaccende lo scontro tra Bossi e Maroni

**Lega divisa anche su Tremonti. Bossi lo vuole nel Carroccio, Maroni fa le barricate. Freddo anche Calderoli. L'ex superministro bocchia la proposta leghista sull'asta tv. Reguzzoni a Bobo: «Si rassegni, non sarà capogruppo».**

**ANDREA CARUGATI**

ROMA

Ci mancava solo Tremonti, a dividere una Lega già alle prese con l'infinita rissa tra maroniani e cerchio magico. Eppure Bossi non demorde dall'idea di dare asilo politico all'ex Superministro, finito ai margini nel Pdl, tentato dall'idea di gruppi autonomi in Parlamento (ma i numeri scarseggiano) e anche dall'approdo tra le camicie verdi, con cui da anni divide cene degli ossi, sagre della zucca e solide amicizie, come quelle con Bossi e Calderoli, che il tumultuoso tramonto del governo Berlusconi hanno scalfito ma non reciso. Ieri Tremonti ha fatto nuovamente visita ai due amici in via Bellerio a Milano, sede della Lega. Motivo ufficiale: lo scambio degli auguri e dei doni, Giulio ha portato all'Umberto un libro antico.

Ma l'incontro avviene all'indomani dell'ultimo rilancio di Bossi sull'ingresso di Tremonti nella Lega, e dunque la faccenda diventa tutta politica. Anche perché i colonnelli, a partire da Maroni, di un Giulio in camicia verde non ne vogliono neppure sentir parlare. E l'hanno già detto e ridetto a un Bossi che continua a fare orecchie da mercante. «Entrerà nella Lega», ha ribadito il Senatur giovedì a Bolzano, durante un pranzo con i leader della Svp. «È una persona che all'estero gode di grande credito e grande fiducia, a differenza di Berlusconi...». La visita di ieri a Milano dunque assume inevitabilmente il sapore di una ulteriore tappa di avvicinamento al Carroccio.

**GELÒ DEI MARONIANI SU GIULIO**

Al vertice di ieri erano presenti anche Calderoli e Giancarlo Giorgetti. Non Maroni, che pure ieri è stato avvistato in via Bellerio. E che giovedì sera ospite di *Otto e mezzo* ha ribadito tutta la sua freddezza sull'ipotesi: «Tremonti non è iscritto alla Lega, e poi ha il carattere che ha...». Non a caso

l'ex ministro dell'Economia, durante il summit, ha duramente criticato una delle proposte leghiste targate Maroni, l'asta sulle frequenze tv. «Troppo onerosa, finirebbe deserta», ha detto tranchant il professore di Sondrio, perorando la causa di Berlusconi.

Ieri tra i fedelissimi dell'ex ministro dell'Interno l'umore era pessimo. «Giulio nella Lega sono in pochissimi a volerlo, molti di noi pensano che il fallimento del governo sia colpa sua, che ha sbagliato le ricette economiche». Già, ma tra quei pochissimi c'è il Capo supremo. Anche Calderoli sarebbe freddino sull'ipotesi. Anche perché già deve fare il diavolo a quattro per ritagliarsi un po' di visibilità, sempre più stretto nei panni di mediatore nella faida tra Maroni e i fedelissimi del Senatur. E l'arrivo di un personaggio ingombrante come Tremonti rischierebbe di oscurarlo ancora di più. Lo Stesso ex ministro dell'Economia è piuttosto prudente, consapevole che un suo repentino ingresso in un Carroccio che fa un'opposizione così sguaiata potrebbe chiudergli parecchie porte nelle stanze che contano e provocare più di un imbarazzo.

**LA GUERRA PER IL CAPOGRUPPO**

Ad agitare la Lega c'è poi l'annosa questione del capogruppo alla Camera. Maroni rischia di prendere un'altra sberla, dopo che a giugno scorso il blitz dei suoi fedelissimi (oltre 40 deputati su 59) per rimuovere Reguzzoni era stato stoppato dal Senatur. A metà dicembre «Bobo» è tornato a porre la questione durante una riunione dei leghisti a Montecitorio. Concetto ribadito anche giovedì sera a La7. Durissima la replica di Reguzzoni, che evidentemente ha ricevuto una nuova investitura del Senatur per portare a termine il suo mandato fino a fine legislatura. «Maroni forse si è perso qualche passaggio. Voleva fare il capogruppo ma è stato deciso diversamente. Comunque sono discorsi superati, dobbiamo pensare a fare l'opposizione a questo governo, non ad alimentare polemiche su cariche e poltrone». Partita chiusa? Pare proprio di no. ♦

ghi verso la carta stampata, il cui fondo è stato ingiustamente impoverito mentre è indispensabile che sia al più presto ripristinato». «Se esiste un problema di recupero di *Radio Radicale* - continua - non può passare su una legislazione destinata al sostegno della carta stampata già oltremodo mortificata e con oggi molte testate a rischio moria e centinaia di posti di lavoro in bilico. Non si può applicare il principio *vita tua, mors mea*. Si trovino per *Radio Radicale* - conclude - vie giuste e non improprie».

Quanto la crisi sia pesante lo testimonia *Liberazione*, il quotidiano di Rifondazione comunista. Proprio a causa dei tagli al «finanziamento diretto» l'edizione cartacea chiuderà i battenti dal prossimo 1° gennaio. La redazione ha avuto un incontro con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'Editoria, Carlo Malinconico che ha riconosciuto

referendosi a *Liberazione* come «siano da tutelare e valorizzare realtà editoriali di particolare rilievo». Oltre alla «sua profonda preoccupazione», Malinconico - che ieri è stato ricevuto da Napolitano al Quirinale - ha auspicato «una soluzione che consenta la continuità editoriale ed occupazionale». Ma in quali tempi? È quello che Siddi gli ha chiesto, invocando «un esito concreto e rapido» per quella testata e per le altre che rischiano la chiusura». L'altra richiesta al Governo è stata quella di «far conoscere rapidamente l'ammontare reale delle risorse disponibili con l'integrazione delle quote del cosiddetto "Fondo Letta" al fine «di consentire alle imprese in difficoltà di poter fornire idonee assicurazioni alle banche ed avere così accesso al credito».

Ora senza correzioni al Milleproroghe, la situazione sarà ancora più drammatica. ♦